



PADRE ANDREA D'ASCANTO OFM CAPP

**IL SACRAMENTO
DELLA CONFESSIONE**

NON COMMERCIBILE

Pro manuscripto - Non commerciabile

© Copyright 1996

Chi è interessato può richiedere gratuitamente questo volumetto all'indirizzo della nostra Casa Editrice:

Ed. Pater

cas. post 135 L'Aquila 67100

www.armatabianca.org

Finito di stampare nel mese di marzo 1996

PRESENTAZIONE

Raccogliendo le confidenze di molte persone durante lo svolgimento della mia professione medica. mi sono reso conto quanto abbia ragione la Chiesa nel definire l'uomo come una creatura trinitaria ove le tre parti, corpo, anima (psiche) o spirito. sono strettamente interconnesse. La malattia di una parte si ripercuote sempre sulle altre e si giunge alla guarigione vera della persona solo agendo in tutti e tre i livelli.

Fino a qualche decennio fa ci si preoccupava solo di curare il corpo: poi la Medicina Psicosomatica ha valorizzato anche la parte psichica della persona. L'uomo, però, non sta ancora bene e la salute, intesa come perfetto equilibrio dell'intero individuo (equilibrio che è rivelato da una forte sensazione di pace interiore), pare ancora una meta molto lontana. La soluzione è una: avere il coraggio di considerare che anche la nostra componente spirituale ha delle necessità che non possono essere trascurate.

Quando chiedo ad un mio paziente quale sia la cosa che più desidera, la quasi totalità delle persone esterna un forte desiderio di vivere nella pace e nella serenità, sia esteriore (nella famiglia e nella società), che interiore (in se stesso).

Nonostante questa esigenza sia fortissima, molto pochi giungono a sperimentarla. perché invece di ricercare e correggere i propri errori (che ci sono sempre) si tende ad incolpare gli altri di ogni evento negativo. L'esperienza mi ha insegnato che trova la Pace solo chi trova Dio, il Suo Amore e il Suo Perdono.

Oggi molti parlano di Dio, ma spesso è un Dio a nostro uso e consumo: è un Dio inanimato, spersonificato o molto lontano dal nostro mondo. Questo non è il Dio della Pace, bensì un placebo illusorio che molti si creano per cercare di tranquillizzare la propria coscienza.

Il Dio della Pace è Gesù Cristo.

Quel Gesù che è stato obbediente alla Volontà del Padre fino al punto di morire in croce per noi.

Quel Gesù che ha amato tutti, anche i propri persecutori.

Quel Gesù che ha istituito i Sacramenti, e che ha compiuto ogni cosa affinché noi vedessimo, credessimo e Lo imitassimo per giungere, come Lui, allo "stato di uomo perfetto" (Ef 4,13).

Avendo perso di vista questo Gesù, l'uomo ha perso la salute, il suo equilibrio interiore, la Pace.

C'è un solo modo per ritornare a Gesù e ritrovare se stessi: chiederGli perdono con tutto il cuore e prometterGli, con l'aiuto della Grazia che Lui continuamente ci dona, di non offenderlo più. E' l'eco della voce di San Giovanni Battista che si ripete nei secoli per ammonirci: "Convertitevi, perché il Regno dei Cieli è vicino!" (Mt 3,2).

Come medico, in diversi casi ho chiesto al paziente di riconciliarsi con Cristo per risolvere i suoi problemi fisici e coloro che l'hanno fatto e hanno preso l'abitudine di confessarsi frequentemente, hanno sperimentato la gioia di vivere e, piano piano, sono meravigliosamente guariti.

E' con grande gioia, quindi, che presento questo prezioso invito alla Santa Confessione. La Confessione è Medicina per l'uomo e per l'intera società: una società che oggi ha un bisogno particolare di essere guarita. Non lasciamo cadere questo nuovo invito del Padre!

dr. Roberto Gava

«Ogni persona che si pente sarà accolta da Gesù Cristo con perdono e amore immenso». (Giovanni Paolo II nell'Udienza del 29 novembre 1979).

PARABOLA DEL FIGLIOL PRODIGO

«Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse a suo padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il Padre divise tra loro le sostanze.

Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto.

Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi:

Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed ora è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: E' tornato tuo fratello e il Padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi beni con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato!» (Lc 15,11-32).

IL SACRAMENTO DELLA CONFESSIONE

“Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”. (Mt 26,18)

“...allora su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi...”. (Gv 20,22-23)

“...e nel Suo Nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati...” (Lc 24,47)

GESÙ, COLUI CHE CI SALVA

Il male, l'unico vero male del mondo è il PECCATO che ha tolto Dio dal cuore dell'uomo e ha condannato questi alla morte, cioè alla perdita della Grazia - la Vita Divina - e alla progressiva decadenza spirituale e fisica.

Il Padre del Cielo ci ha amato oltre il peccato e ha mandato il Suo Unigenito per salvarci dalla morte che noi stessi ci siamo procurata con il peccato.

“Gli porrai nome Gesù”, dice l’Angelo a Maria.

“Gesù” significa “Salvatore”: solamente Lui, “il Figlio dell’Uomo, ha il potere di rimettere i peccati” (Mc 2,10).

Come ha fatto Gesù a “rimettere” i peccati?

Se li è caricati su di Sé e li ha sciolti a prezzo del Suo Sangue nell’infinito atto d’Amore che è la Sua Passione e la Sua Morte:

“Non hai voluto e non hai gradito né sacrificio né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato... noi siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del Corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre”.
(Eb 10,8-10)

IL SACRAMENTO DEL BATTESIMO

Gesù, pagando con il Suo sacrificio il prezzo del riscatto, ci ha liberati dalla schiavitù del demonio e ci ha rigenerati nel Suo Sangue rendendoci nuovamente figli del Padre.

E’ questo il meraviglioso dono del BATTESIMO che ci inserisce nel vivo della Famiglia Divina, ci fa figli di Dio e fratelli di Gesù Cristo, ci *“incorpora alla Chiesa, e ci rende partecipi della sua missione”* (Nuovo Catechismo, n.1213).

“Tuttavia, la nuova vita ricevuta nel Battesimo non ha soppresso la fragilità e la debolezza della natura umana, né l’inclinazione al peccato che la tradizione chiama concupiscenza, la quale rimane nei

battesimati perché sostengano le loro prove nel combattimento della vita cristiana” (Nuovo catechismo, n.1426).

In questo “combattimento” noi possiamo soccombere, se pecciamo gravemente: distruggiamo così tutti i frutti del Battesimo e torniamo ad essere nemici di Dio, schiavi di satana, morti nello spirito.

IL SACRAMENTO DELLA CONFESIONE

Il Battesimo si può ricevere una sola volta.

Come tornare allora alla Vita e reinserirci nella Famiglia Divina dalla quale il peccato ci ha distaccati?

Il Padre, sapendo che noi avremmo continuato a peccare anche dopo il battesimo e saremmo ricaduti così nella schiavitù e nella morte, ci ha fatto un altro infinito dono: il Sacramento della CONFESIONE, così chiamato *“poiché l’accusa, la confessione dei peccati davanti al Sacerdote, è un elemento essenziale di questo sacramento”* (Nuovo catechismo, n. 1424).

E’ anche chiamato Sacramento della Riconciliazione, perché dona al peccatore l’Amore di Dio che riconcilia; della Penitenza, perché consacra un cammino personale ed ecclesiale di pentimento; di Conversione, perché realizza sacramentalmente l’appello di Gesù alla conversione; del Perdono perché, attraverso l’assoluzione sacramentale del

Sacerdote, Dio accorda al penitente *“il perdono e la pace”* (ib. n.1423 -1424).

Ogni volta che pecciamo, se - pentiti - confessiamo il nostro peccato davanti al Sacerdote, nella “assoluzione” che questi ci dà, il Padre ci rigenera immergendoci ancora una volta nel Sangue del Figlio Suo: si rinnova allora il miracolo del Battesimo, perché il Sacramento della Confessione, distruggendo ancora una volta il peccato, ci rende tutti i doni perduti.

Gesù è venuto sulla terra unicamente per questo, per lottare contro la morte causata dal peccato e annientarla alle radici: *“Vita e Morte si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della Vita era morto, ma ora, vivo, trionfa”*. (dalla Liturgia Pasquale)

Vittorioso, prima di tornare al Padre, Gesù passa ai Suoi Apostoli il potere divino di distruggere il peccato: *“Alitò su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi”*. (Gv 20,23)

La CONFESSIONE quindi, sintetizza tutta l'opera salvifica di Gesù. Eliminare la Confessione è vanificare l'Incarnazione, la Passione e la Morte del Signore.

LA CONFESSIONE: FONTE DI VITA SOPRANNATURALE

Per poterci confessare bene, dobbiamo sapere cos'è la Confessione e quali sono i suoi requisiti essenziali.

Cos'è la Confessione?

“La manifestazione od accusa dei peccati propri, commessi dopo il Battesimo, fatta alla Chiesa nella persona di un Sacerdote competente, allo scopo di ottenere l'assoluzione”. (Catechismo di San Pio X)

QUALI SONO I REQUISITI PER FARE UNA BUONA CONFESSIONE?

“Per fare una buona Confessione sono necessari l'esame di coscienza, il dolore dei peccati, il proposito di non peccare più, l'accusa dei peccati, fare la penitenza”. (ibid.)

- **Esame di coscienza:** bisogna riflettere a fondo sul nostro agire, confrontandoci con il Comandamento dell'Amore e con i Dieci Comandamenti;
- **Dolore dei peccati:** è il dispiacere di avere offeso Dio, danneggiato il nostro spirito e rallentato il cammino dell'umanità verso Dio, perché ogni nostro peccato si ripercuote su tutti gli uomini;
- **Proposito di non più peccare:** tale proposito deve portarci non solo ad evitare di ripetere il peccato

commesso, ma anche a fuggire le occasioni che potrebbero indurci al peccato;

- **Accusa dei peccati:** bisogna manifestare tutti i peccati commessi di cui abbiamo preso coscienza specificandone possibilmente anche il numero e la specie;

- **Penitenza:** è il piccolo sacrificio, o la preghiera o l'atto di carità che il Sacerdote ci chiede di compiere.

Nella parabola del Figliuol Prodigio (Lc 15,11ss) troviamo tutti questi elementi. Faremmo perciò bene a rileggerla e a meditarla prima di ogni Confessione.

A proposito di come prepararsi alla Confessione, specie sull'esame di coscienza, sul dolore dei peccati e sul proposito di non più peccare riportiamo un brano delle Memorie di Suor Lucia di Fatima circa l'ultima confessione dell'undicenne Francesco, testimone delle apparizioni insieme a Lucia e Giacinta, gravemente malato e consapevole di morire entro breve tempo. E' più illuminante di tante parole:

“Sto per confessarmi - dice Francesco a Lucia - per fare la Comunione e poi morire. Vorrei che tu mi dicessi se mi hai visto commettere qualche peccato, e che tu andassi a chiedere a Giacinta se lei pure mi ha visto commetterne qualcuno”. Lucia gli dice che qualche volta aveva disobbedito alla mamma che gli chiedeva di stare in casa, lui invece scappava per andare con lei oppure per nascondersi. “E' vero! - risponde Francesco - quel peccato ce l'ho. Adesso va a domandare a

Giacinta se ne ricorda qualche altro”. Lucia ritorna con la risposta: “Sì, prima delle apparizioni hai rubato un soldo a papà e assieme ad altri compagni hai tirato i sassi a un gruppo di coetanei”. “Quelli li ho già confessati - dice Francesco - ma li confesserò di nuovo. Forse è per causa di questi peccati che il Signore è tanto triste! Ma io, anche se non morissi, non li rifarei più. Ora sono pentito”.

QUANDO BISOGNA CONFESSARSI?

È assolutamente necessario confessarsi quando si è caduti in peccato mortale.

Ma è cosa assodata nella dottrina della Chiesa che con una buona Confessione noi conseguiamo molte grazie per l'anima e per il corpo, necessarie per raggiungere il nostro fine ultimo che è la santità.

A tale riguardo, il Sommo Pontefice Pio XII scriveva nell'enciclica *MYSTICI CORPORIS*:

“Per coloro che curano soprattutto il progresso quotidiano nella via della virtù, raccomandiamo nel modo più caloroso l'uso della Confessione frequente sotto la guida dello Spirito Santo, il quale favorisce la conoscenza di noi stessi e del nostro animo, approfondisce l'umiltà cristiana e stronca alla radice ogni debolezza morale”.

I maestri di spirito, e tra questi ci piace citare anche Padre Pio da Pietrelcina, consigliano la Confessione settimanale. Un giorno una penitente chiese a Padre Pio: “Ma è pro-

prio necessaria lo Confessione ogni otto giorni, se non ho commesso nulla di grave?” Padre Pio le rispose: *“Prova a pulire a fondo una stanza, e poi chiudi porte e finestre. Torna dopo otto giorni e passa un dito sul piano del tavolo: vedrai il segno della polvere”*.

OGGI SI SENTE DIRE: “NON C’E’ PECCATO”

I più grandi “errori” teologici di questo secolo (che pare compendiare tutti gli errori del passato) sono fondamentalmente due:

- asserire che NON ESISTE DIO: tutto è solo materia e tutto termina con la morte. Questo errore è stato portato avanti soprattutto dal COMUNISMO, specie nei Paesi dell’ex URSS, dove è stato insegnato fin dai primi anni di scuola ed è stato imposto con la violenza perseguendo a morte ogni manifestazione di fede;

- asserire che NON ESISTE IL PECCATO: il risultato è praticamente lo stesso, perché toglie Dio dal cuore dell’uomo. Questo errore è stato diffuso specialmente nel mondo occidentale attraverso i mass-media, leggi inique, insegnamenti scolastici basati sugli stessi criteri materialistici dell’Est; tutto ciò può essere raggruppato sotto il nome di CONSUMISMO.

Questi “errori” sono stati preparati da secoli dall’“avversario” delle nostre anime e tenuti in serbo per l’apocalittico scontro che già è iniziato e che - proprio in questi nostri tempi - sta maturando l’ultimo impatto frontale tra il Bene e il male.

Non lasciamoci giocare dall’astuzia del nemico e ricordiamo che tutti i suoi trucchi si svelano proprio dinanzi alla Potenza dello Spirito che si manifesta nel Sacramento della Confessione con la quale il peccato, fonte di ogni male, viene dissolto:

“Vi invito a rivolgere con me lo sguardo verso il Cuore di Cristo; seguo eloquente della divina Misericordia, per ricevere lo stimolo interiore a detestare il peccato e a convertirvi a Dio...” (Giovanni Paolo II, “Riconciliatio et Poenitentia”, 35)

I PECCATI

“Confesso a Dio, Padre onnipotente e a te, padre, che ho molto peccato in pensieri parole, opere e omissioni”.

Per confessare i nostri peccati dobbiamo avere le idee chiare sul peccato. Cosa è il peccato? Come si fa a conoscerlo? Ci rifacciamo al Catechismo di San Pio X, che è un capolavoro di sintesi e di chiarezza:

Che cos’è il peccato?

Il peccato è un’offesa fatta a Dio disobbedendo alla sua legge.

Di quante specie è il peccato?

Il peccato è di due specie: originale ed attuale.

Qual è il peccato originale?

Il peccato originale è il peccato che l'umanità commise in Adamo suo capo e che da Adamo ogni uomo contrae per naturale discendenza.

Come si cancella il peccato originale?

Il peccato originale si cancella con il Santo Battesimo.

Qual è il peccato attuale?

Il peccato attuale è quello che commette volontariamente chi ha l'uso di ragione.

In quanti modi si commette il peccato attuale?

Il peccato attuale si commette in quattro modi, cioè in pensieri, parole, opere ed omissioni.

Di quante specie è il peccato attuale?

Il peccato attuale è di due specie: mortale e non mortale (veniale).

Che cos'è il peccato mortale?

Il peccato mortale è una disobbedienza alla Legge di Dio in cosa grave, fatta, con piena avvertenza e deliberato consenso.

Che cos'è il peccato non mortale (o veniale)?

Il peccato non mortale (o veniale) è una disobbedienza alla Legge di Dio in cosa leggera, o anche in cosa grave, ma senza tutta l'avvertenza e il consenso.

COME SI FA A CONOSCERE DI AVER PECCATO?

Ascoltando la voce della propria coscienza e - poiché il peccato è una disobbedienza alla Legge di Dio - confrontandoci con i Comandamenti di Dio che sono sostanzialmente due:

“Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti”. (Mt 22,37-40; cfr.Dt 6,5)

Ma poiché l'uomo, con il peccato, ha perso il senso dell'Amore e si è abbruttito in un egoismo sempre più grossolano, il Padre gli ha dato i Dieci Comandamenti, che si rifanno ai due originari: i primi tre ci insegnano a rispettare e ad amare Dio, gli altri sette a rispettare e ad amare il prossimo e noi stessi:

1° - Non avrai altro Dio fuori di Me

Hai dato a Dio l'onore dovuto? Lo hai testimoniato? Lo

hai messo al centro del tuo cuore e dei tuoi interessi, o Lo hai sostituito con altri “dei”, (ad esempio il denaro, il piacere, la carriera...)? Lo hai ricevuto nell’Eucaristia per avere la forza di testimoniareLo? Lo hai ricevuto degnamente dopo esserti confessato bene? Sai che altrimenti mangi e bevi la tua condanna?

2° - Non nominare il Nome di Dio invano

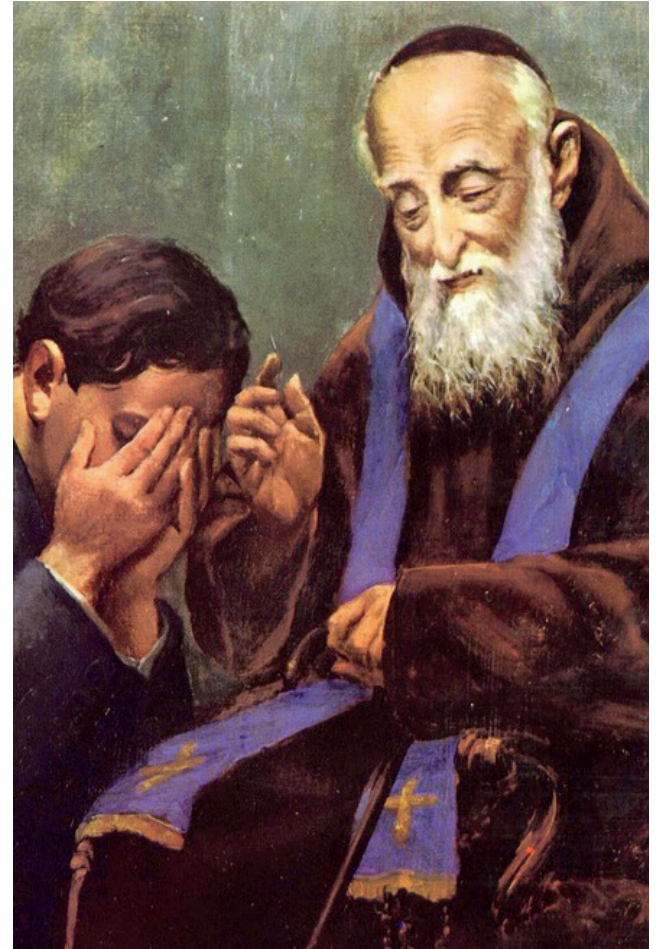
Hai nominato Dio senza rispetto, come intercalare o come esclamazione? Hai bestemmiato il Suo Nome? Lo hai accusato delle tue colpe? Ti sei lamentato dei guai che Lui ha permesso per farti crescere nell’Amore?

3° - Ricordati di santificare le feste

Hai trascorso con Dio ogni giorno festivo nella preghiera e nell’Amore? Hai insegnato agli altri - con la tua testimonianza - che non si lavora nei giorni festivi? Hai insegnato ai figli che la domenica è dies Domini, il giorno del Signore. e va vissuta pensando a conoscere, onorare e servire Dio? Se non hai fatto ciò, ti sei macchiato di colpa grave.

4° - Onora il padre e la madre

Il padre o la madre sono coloro che ti hanno permesso di vivere questa splendida avventura che è la vita. Li ami? Li onori? Hai cura di loro o? O li hai lasciati in qualche ospizio, perché sono ingombranti e intralciano la tua libertà? Se hai fatto ciò, vai almeno a trovarli e fai loro sentire il calore del tuo amore riconoscente per il dono della vita?



Padre Leopoldo Mandic ofm capp.

E tu, giovane, onori tuo padre e tua madre o li giudichi continuamente e dici che sono vecchi e non ti capiscono? Se li amerai, li aiuterai anche a capirti; se li giudicherai, li ucciderai perché il giudizio uccide l'amore; se disobbedirai, ucciderai il loro cuore.

Se sei genitore, dedichi un giusto spazio di tempo per stare e parlare con i tuoi figli?

Riesci a stabilire con loro un rapporto di comunione e di fiducia? Dai loro il buon esempio con le parole e con un corretto stile di vita?

5° - Non uccidere

Se ti esami bene, puoi renderti conto che uccidi continuamente il prossimo con lo sguardo, con le parole e con il giudizio. Uccidi il fratello nel tuo cuore e nel cuore di chi ti ascolta, e questo omicidio può essere peggiore di quello provocato da un colpo di pistola, perché genera disamore e disunione che sono il male del mondo: *"Chi non ama suo fratello è omicida"*, dice l'apostolo Giacomo.

Ed inoltre: rispetti il codice della strada? Guidi in maniera spericolata?

Ricorda che l'aborto è omicidio e di questo peccato devono confessarsi tutti coloro che sono responsabili: il padre e la madre, il medico e l'infermiere che lo realizzano, il legislatore di tale legge, ogni uomo che non fa nulla per impedirlo. E' un omicidio di massa che andrà pagato da ogni uomo; è il più efferato degli omicidi perché operato nei confronti di chi non può difendersi e addirittura da una

madre nei confronti di suo figlio. E' omicidio che grida vendetta al cospetto di Dio. Il sangue innocente implora la cessazione di tale delitto e chiede Misericordia.

6° - Non commettere atti impuri

Non commettere atti impuri nei confronti di te stesso e degli altri. Oggi, con la liberalizzazione del sesso, nulla sembra più essere peccato, tutto è lecito, e si sostiene che è necessario anche fare esperienze prematrimoniali.

Ricorda che il tuo corpo è tempio di Dio e come tale va rispettato; ogni atto impuro è offesa grave, perché con esso Dio è oltraggiato nel Suo tempio che è l'uomo. Confessatene, dopo esserti esaminato a fondo.

Hai letto giornali pornografici? Hai visto films e spettacoli indecorosi?

7° - Non rubare

Non rubare nello spirito, non rubare nella materia: non appropriarti di idee, pensieri, azioni che non sono tue: non appropriarti di beni, di denaro che non sono tuoi. Rispetta l'altro uomo e i suoi beni come tu pretendi rispetto per la tua persona e i tuoi averi.

Non permettere furti legalizzati. Combatti e grida la Verità senza timore quando ti accorgi che il furto è diventato legge di Stato così come lo è diventato l'omicidio con la legalizzazione dell'aborto. Ma per fare ciò devi essere integro: lo sei? O sei connivente con il sistema perché ti fa comodo?

8° - Non dire falsa testimonianza

Non testimoniare il falso e non allinearti a tutti coloro che lo fanno. Non avere paura di gridare la Verità e, contro leggi inique, grida che sono tali. Contro chiunque commette il male, dichiara che quell'azione è male. Non giudicare l'uomo, ma abbi il coraggio della Verità. Ogni momento, per viltà, rischiamo di testimoniare il falso e non ce ne accorgiamo.

Esaminati a fondo e scoprirai che vivi anche di menzogna perché non osi guardare la Verità che è Dio.

9° - Non desiderare la donna d'altri

A te uomo dico: quando guardi una donna e la desideri pur sapendo che appartiene ad altri, hai già peccato; e a te donna dico: quando fai altrettanto nei confronti di un uomo, hai peccato.

10° - Non desiderare la roba d'altri

Se desideri qualcosa di materiale che non è tuo e per possederlo ti prostituisci e ti vendi, pecchi. E ciò avviene purtroppo a tutti i livelli e a tutte le età.

PECCATI DI OMISSIONE

I peccati di omissione sono quelli dei quali poco o nulla si parla, che nessuno conosce e che perciò nessuno confessa.

Eppure, sono peccati fondamentali perché da essi hanno inizio tutti gli altri.

Quali sono? Ce lo dice la parola: omettere = non fare. Non fare quello che il Padre vuole. Sono raffigurati mirabilmente nel modo di agire del servo della parabola dei talenti (Mt 25,14 ss) che sotterrò e poi restituì il talento avuto: *“Toglietegli il talento... gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”*.

A chi ha fatto male quel servo? Che “peccato” ha fatto per essere punito così duramente?

Non ha messo a frutto il dono ricevuto, non compiendo così quella che sapeva essere la volontà del padrone.

Qual è la volontà del Padre nei nostri confronti? Lui, il Santo, vuole che noi siamo santi: *“Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli”* (Mt 5,48).

La santità è dunque il nostro obiettivo fondamentale; ma poiché non possiamo conseguire la santità senza la Grazia, avere i mezzi della Grazia e non usarli è il più grande dei peccati, da cui dipendono tutti gli altri: i peccati di pensiero, i peccati di parole, che sono la manifestazione del pensiero; i peccati di opere che - sono la concretizzazione delle parole.

Quali sono i mezzi - i “talenti” - che ci sono donati e che noi non usiamo? Innumerevoli: i Sacramenti, la preghiera, il Papa come guida infallibile, la garanzia della Chiesa con la sua tradizione, gli esempi dei Santi, la Parola di Dio nella Sacra Scrittura, la Parola di Dio incarnata nell'Eucaristia, Maria...

Tutti i talenti sono sintetizzati nel dono dell'Eucaristia, che noi - in linea perfetta con la parabola del Vangelo - teniamo chiuso (e spesso neanche tanto bene...) nel tabernacolo, senza farlo fruttare.

IL PIÙ GRANDE PECCATO DI OMISSIONE

Il più grande peccato di omissione è quello di non stare a contatto con la PAROLA DI DIO, quella viva e vera che sta in ogni tabernacolo.

Da questo peccato di omissione scaturiscono tutti gli altri, che commettiamo ogni momento. Gesù, nel nuovo e unico comandamento, ci ordina di amare Dio e di amare il prossimo. Ma, se omettiamo di amare Dio stando lontano da Lui, è impossibile per noi amare il prossimo e diventiamo peccato pur nella certezza di essere nella Luce e di sacrificarci per gli altri.

Facciamo un esempio: una madre di famiglia che sta perennemente al servizio del marito e dei figli si illuderà di essere a posto, ma, avendo omesso di essere a contatto con Dio- Parola di Vita - non potrà trasmettere né al marito né ai figli la Parola di Vita.

Vediamo così bambini e ragazzi che sono ben nutriti (perché la mamma ha ben cucinato), ben vestiti (perché la mamma lava e stira) e ben educati (perché la mamma ha insegnato loro molte cose), ma che non sono riconoscibili come figli di Dio perché non sanno nulla di Dio e dello splendore della Sua creazione.

E questa conoscenza di Dio e del Suo Figlio Gesù si assorbe sin dal grembo materno.

Un padre di famiglia, che pensa che educare cristianamente i figli sia compito della moglie o del Parroco, e che creda di essere a posto perché porta i soldi a casa e compera magari costosi e sofisticati giocattoli ai figli, commette un grave peccato di omissione.

Non eliminare da casa il televisore è un grave peccato di omissione: i subdoli, diabolici messaggi che da esso giungono ben presentati e mescolati a messaggi apparentemente innocui, devastano sin dalla più tenera età i figli "parcheggiati" tranquillamente davanti al video, mentre invece il papà e la mamma dovrebbero riunirli, ascoltarli, parlare con loro e parlare loro di Dio.

Non pregare insieme in famiglia è un grave peccato di omissione.

Da questi, che sono solo alcuni esempi dei più comuni peccati, derivano tutti gli altri che possono portare i coniugi alla divisione e le famiglie allo sbando.

L'elenco potrebbe continuare e sarebbe lungo, perché abbraccerebbe tutti e ciascuno, di ogni età e condizione. Chi di noi va a confessare di aver pregato poco; di essere stato poco dinanzi all'Amore che parla, di aver parlato poco di Dio ai figli, di non aver testimoniato Dio nel luogo di lavoro o di studio; di non essere stato forte con i figli per

far rispettare la legge di Dio? Nessuno! o comunque ben pochi e non sempre.

I peccati di omissione ci costringono a guardarci dentro in profondità: se non ci faremo ora questo attento esame di coscienza e non ci confesseremo con il fermo proposito di non più peccare, avremo molto tempo in Purgatorio per piangere su di noi e sulla nostra ignavia. E speriamo che non ci tocchi un'eternità "ove è pianto e stridor di denti", ove ormai sarebbe inutile fare un esame di coscienza assieme al "servo stolto e infingardo" (Mt 25,14 ss.). E ciò sarebbe tanto più drammatico se si fosse avuta l'illusione di essere stati, per tutta una vita, dei cristiani seri e coscienziosi. Dipende da noi, da quanto inizi amo a fare ora.

CONFRONTIAMOCI CON L'AMORE

Dopo avere esaminati i nostri peccati "in pensieri, parole, opere ed omissioni" alla luce dei Dieci Comandamenti, torniamo all'unico Comandamento: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente" (Mt 22,37).

Se amerò veramente Dio Lo cercherò con tutto me stesso e amarLo non sarà più un comandamento, ma un desiderio insopprimibile del mio spirito; Lo cercherò come mio cibo e mia bevanda; Lo cercherò come mia Via e Vita

della mia vita; Lo cercherò per riempirmene e donarLo ad ogni mio fratello.

E in quest'Amore infinito e insostituibile amerò ogni uomo al quale cercherò di donare l'Amore che non è-mio, ma che da Dio viene.

Saranno annullati tutti i comandamenti e resterà in vita solo l'Amore. Regnerà allora la Carità che è *"paziente, non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della Verità. Che tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta"* (1Cor 13,4-7).

Confrontiamoci con ognuna di queste parole e poi confessiamo i nostri peccati.

Lo Spirito ci faccia dono di guardarci dentro fino in fondo e di iniziare veramente la nostra conversione.

Amiamo e perdoniamo perché il perdono guarisce. Nella misura con cui perdoniamo saremo perdonati e si realizzerà la nostra liberazione da ogni male. Non possiamo dire di esserci confessati se nel nostro cuore non c'è il perdono per tutti e per tutto. Esperimentiamo la forza del perdono e vivremo la gioia.

"Dite a tutti, con la bontà e col sorriso, che Dio è Amore"
(Giovanni Paolo II ai bambini di Siracusa il 6 novembre 1994)

CONFESSIONE COLLETTIVA?

Non si intende qui parlare della celebrazione penitenziale comunitaria nella quale i fedeli vengono preparati alla confessione individuale, bensì della confessione comunitaria che sfocia nell'assoluzione collettiva di cui oggi si fa un gran parlare.

Con stupore e amarezza abbiamo letto la relazione conclusiva del Sinodo mondiale dei Vescovi, tenutosi nell'autunno '83 a Roma, proprio sul tema della riconciliazione e della penitenza: la celebrazione collettiva viene definita doppiamente utile, perché unirebbe gli elementi positivi della Confessione individuale con quelli comunitari... Sull'assoluzione di gruppo si legge testualmente: *“Anche se l'assoluzione individuale è da considerarsi il modo ordinario di riconciliare i peccatori, tuttavia, in certe circostanze, per il maggior bene spirituale dei fedeli, è lecita l'assoluzione generale sacramentale”*.

E ancora: *“Non si possono ignorare le cause connesse a obiettivi limiti della prassi tradizionale e soprattutto quelle connesse al rapido mutamento del costume e della mentalità”*.

Il rapporto tra Dio e l'uomo è personale, e non crediamo che l'azione dello Spirito Santo sia legata - nei sacramenti - “al rapido mutamento del costume e della mentalità”. Ci sarebbero tante cose da obiettare alle suddette affermazioni e sarebbero cose molto amare, ma riteniamo più semplice e valido riportare quello che dice il Nuovo Cate-

chismo (1992) a proposito della Confessione comunitaria, rifacendosi al Nuovo Codice di Diritto Canonico:

“In caso di grave necessità si può ricorrere alla celebrazione comunitaria della riconciliazione con confessione generale ed assoluzione generale. Tale grave necessità può presentarsi qualora vi sia un imminente pericolo di morte senza che il o i sacerdoti abbiano il tempo sufficiente per ascoltare le confessioni di ciascun penitente. La necessità grave può verificarsi anche quando, in considerazione del numero dei penitenti, non vi siano confessori in numero sufficiente per ascoltare debitamente le confessioni dei singoli entro un tempo ragionevole, così che i penitenti, senza loro colpa, rimarrebbero a lungo privati della Grazia Sacramentale o della Santa Comunione. In questo caso i fedeli, perché sia valida l'assoluzione, devono fare il proposito di confessare individualmente i loro peccati a tempo debito. Spetta al Vescovo diocesano giudicare se ricorrano le condizioni richieste per l'assoluzione generale. Una considerevole affluenza di fedeli in occasione di grandi feste o pellegrinaggi non costituisce un caso di tale grave necessità”. (Nuovo Catechismo, n.1483)

In concreto: anche quando, eccezionalmente, il Vescovo - per motivi gravi! - permette l'assoluzione comunitaria, i fedeli devono confessarsi individualmente nel più breve tempo, altrimenti l'assoluzione comunitaria non è valida. Cioè, è come se non ci si fosse confessati.

“La confessione individuale e completa dei peccati gravi seguita dall’assoluzione rimane l’unico mezzo ordinario per la riconciliazione con Dio e con la Chiesa”. (Nuovo Catechismo, n.1497)

E, con questa solare dichiarazione della Chiesa, si chiude il capitolo della Confessione comunitaria, ma molti sacerdoti, - poco informati - la ritengono ottima cosa, soprattutto perché comoda e sbrigativa. E’ molto più facile dire a cento fedeli: “Io vi assolvo dai vostri peccati”, anziché ascoltarli uno alla volta.

Anche impiegando sette minuti per ognuno - ed è un ritmo abbastanza veloce – occorrono 700 minuti, cioè circa 12 ore...

E dove prendere tutto questo tempo se il Sacerdote - sì e no - riesce a trovare quel quarto d’ora per la celebrazione della Santa Messa e talvolta non trova neanche quello per la meditazione del breviario?

GESÙ CONTINUA A SALVARCI NEL SACERDOTE

Eliminare la Confessione - e di fatto volerne fare un sacramento di massa con la pratica dell’assoluzione collettiva equivale ad eliminarla -è rinunciare anche al potere divino che Gesù ha trasmesso alla Sua Chiesa:

“Predicate che il regno dei Cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni”. (Mt 10,8)

In queste poche parole c’è il MANDATO UFFICIALE che Gesù dà alla Sua Chiesa, e sono parole che vanno lette essenzialmente in chiave spirituale: *“Guarite gli infermi”* nello spirito; *“risuscitate i morti”* nello spirito; *“sanate i lebbrosi”* nello spirito; *“cacciate i demoni”* che inquinano lo spirito. In altre parole: “Andate e sciogliete (dal latino “absolvere”) i peccati per mezzo dell’“assoluzione” sacramentale”.

La Chiesa può adempiere integralmente questo “mandato ufficiale” solo nel Sacramento della CONFESSIONE, grazie al quale riconduce il figlio “malato” o spiritualmente “morto” tra le braccia del Padre: «Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te...»; ma il padre disse ai suoi servi: facciamo festa perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato... questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita” (Lc 15,24ss).

“Ogni persona che si pente sarà accolta da Gesù Cristo con perdono e amore immenso” (Giovanni Paolo II - 29 XI 1979).

IL SACERDOTE È “SALE DEL MONDO”

Possiamo quindi concludere che l’istituzione del sacerdote è tutta in ordine alla lotta al peccato che soltanto il SACERDOTE può cancellare nel Sacramento della CONFESSIONE.

Di conseguenza, il Sacerdote che non dedica totalmente

se stesso all'amministrazione di questo Sacramento vanifica il mandato ricevuto e non ha più motivo di esistere. Entra in "crisi di identità", come si dice oggi, e non riusciranno le opere sociali, le fabbriche murarie, i diplomi e i dottorati a fargli ritrovare l'"identità" perduta.

Il sale divenuto insipido (Mt 5,13) non ha più la sua "identità", e questo spiega il naufragio di circa 300.000 sacerdoti che in questo dopo-Concilio hanno abbandonato il ministero.

Certo, è duro fare il Parroco ove quasi nessuno frequenta la chiesa, o vivere in un conventino sperduto in cui tutto è spiritualmente spento. Ma la Provvidenza ha dato alla Chiesa esempi luminosi che hanno mostrato la via da seguire. Pensiamo solo ai noti S.Giovanni Maria Vianney, Padre Leopoldo Mandic', Padre Pio da Pietrelcina... : quale parrocchia più spenta di quella di Ars? Quale conventino più fuori mano di quello di San Giovanni Rotondo? Cosa hanno fatto il Curato d'Ars e Padre Pio? Non sono certamente andati a umani corsi di aggiornamento, ma si sono messi in chiesa, vicino al confessionale, e gli Angeli hanno condotto loro milioni di uomini "morti" che sono stati rigenerati dalla potenza di Vita che assorbivano dalla Confessione.

Questa è l'essenza del Sacerdote: in Gesù, come Gesù, essere partecipe della Paternità di Dio nella stupenda opera della Redenzione; essere strumento attivo della creazione



Padre Pio da Pietrelcina ofm capp.

della nuova umanità che, sepolta nel peccato, torna a vivere più splendida in Gesù Risorto.

Ogni assoluzione sacramentale è una resurrezione, con ripercussioni cosmiche in quel “duello” tra Vita e Morte che perennemente viviamo.

Si cerca oggi un rimedio ai troppi mali che ci assillano, ma è una ricerca affannosa ed inutile se non la si orienta verso Dio, perché la vera crisi di oggi è la crisi di spirito: *“O Dio, hai creato l'uomo per Te, e l'uomo non troverà pace se non in Te”*, diceva il grande Sant'Agostino a se stesso e all'uomo di tutti i tempi.

E Dio, il Dio della Pace e della Gioia, ci attende lì, nel confessionale, nella persona del Sacerdote a cui ha trasmesso il Potere di “sciogliere” i legami della morte e della disperazione e di aprire le porte della Speranza e della Vita.

Ma dove sei tu, fratello Sacerdote?

CRISI DELLA CONFESSIONE O DEI CONFESSORI?

Si parla, nella relazione del Sinodo fatta nell'83, di crisi della Confessione. Crediamo sia più giusto parlare di crisi dei Confessori: grave crisi di preghiera e quindi di fede proprio in coloro che dovrebbero essere i primi testimoni del loro ministero.

La gente non si confessa più o piuttosto non c'è più chi sia disposto ad ascoltare le confessioni della gente?

Quante persone si lamentano perché, ogni volta che chiedono al Sacerdote di ascoltare la loro Confessione, si sentono rispondere: “Non ho tempo... ma ti sei confessato appena dieci giorni fa... i tuoi non sono peccati gravi, basta l'atto di pentimento all'inizio della Messa...”

E la povera gente, dopo uno, due, tre rifiuti, non osa più chiedere e lentamente si allontana dalla Sorgente di Vita per rifugiarsi dallo psicologo o dallo psichiatra, quando non va addirittura ad attingere a fonti di morte: non è una coincidenza il proliferare di tanti “maghi” e “maghe” che - a caro prezzo - vendono fumo. E fumo di inferno... Il Cardinale Silvano Piovanelli, arcivescovo di Firenze, in una approfondita inchiesta condotta dalla Conferenza Episcopale Toscana, ha affermato recentemente:

“I maghi che esercitano in Italia sono il doppio dei preti e i loro clienti sarebbero 12 milioni. E' evidente il rischio di confondere idee e superstizione e che anime semplici entrino nella sfera di satana, autore di distruzione e di morte”.

COMUNIONE SENZA CONFESSIONE?

Diminuiscono i fedeli che si accostano al Sacramento della Confessione, ma - assurdamente - aumenta il numero dei fedeli che si accostano al Sacramento della Comunione.

Anche questo è grave colpa di cui sono responsabili quei Sacerdoti che, mentre disertano il confessionale, favoriscono o quanto meno permettono a tutti l'accesso alla

Comunione, dimenticando quello che dice San Paolo: *“Chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del Corpo e Sangue del Signore... e mangia e beve la sua condanna”* (1Cor 11,28-29).

L'inferno conosce a fondo la dinamica della Grazia e sa bene quello che San Paolo scrive.

Perciò, per dissacrare il sacramento e gli spiriti, usa una tecnica “diabolica”, purtroppo con il beneplacito di coloro che dell'Eucaristia dovrebbero essere i primi testimoni e difensori. E così il Sacramento della Vita diviene sacramento della Morte.

“Siate coerenti. La fede cristiana, la nostra stessa dignità e la speranza del mondo d'oggi esigono essenzialmente questo compromesso di coerenza; è la lotta contro il peccato. Cioè lo sforzo costante e anche eroico per vivere nella Grazia... Vivete nella Grazia, rimanete nel Suo Amore, mettendo in pratica ogni legge morale, alimentando la vostra anima col Corpo di Cristo, ricevendo periodicamente e seriamente il Sacramento della penitenza” (Giovanni Paolo II, L'Aquila, 30 agosto 1980).

LA CONFESSIONE DEI BAMBINI

Si sente parlare sempre più spesso della inutilità e della inopportunità della Confessione dei bambini perché “non ne hanno bisogno” e perché potrebbe provocare in loro “turbamenti psicologici”.

In alcuni luoghi si è giunti alla determinazione di farli accostare alla prima Comunione senza Confessione.

A tale riguardo è bene tenere presente la legislazione ecclesiastica, estremamente chiara, cominciando dal Decreto Quam Singolari della S. Congregazione dei Sacramenti voluto dal Santo Papa Pio X nel 1910:

“L'età della discrezione tanto per la Confessione quanto per la Comunione è quella in cui il fanciullo comincia a ragionare, cioè verso il settimo anno, sia al di sopra di esso, sia anche al di sotto. Da questo momento comincia l'obbligo di soddisfare all'uno e all'altro precetto della Confessione e della Comunione...”

Per la prima confessione e per la prima Comunione non è necessaria una piena e perfetta cognizione della dottrina cristiana... L'obbligo di soddisfare al precetto della Confessione e Comunione imposto al fanciullo ricade su quelli cui ne spetta la cura, cioè sui genitori, sul confessore. Sugli istitutori e sul parroco...

La consuetudine di non ammettere alla Confessione o di non assolvere i fanciulli pervenuti all'uso della ragione, è del tutto riprovevole”.

Papa Paolo VI, nel Direttorio Catechistico Generale pubblicato nel 1971, torna sull'argomento con parole ancor più chiare:

“L'età adatta per incominciare a ricevere questi sacramenti si ritiene sia quella che nei documenti della Chiesa viene detta età della ragione o della discrezione. Questa età tanto per la Confessione quanto per la Comunione è quella in cui il fanciullo comincia a ragionare... Nel fanciullo, mentre a poco a poco si sviluppa la capacità di ragio-

nare, si affina anche la coscienza morale, cioè la facoltà di giudicare le proprie azioni rispetto alla norma morale... Il fanciullo, che col peccato comincia ad offendere Dio, comincia pure a sentire il desiderio di ottenere il perdono non soltanto dai genitori o dai parenti, ma anche da Dio...

La dottrina sul sacramento della penitenza deve essere proposta nel vasto quadro della purificazione e del progresso spirituale da ottenere con una grande fiducia nell'amore e nella misericordia di Dio. A riguardo del primo accesso ai sacramenti della penitenza e dell'eucaristia, in alcune regioni ecclesiastiche, in questi ultimi tempi si sono fatti esperimenti, che in verità lasciano dubbiosi e perplessi... è parso bene ad alcuni di ammettere i fanciulli alla prima comunione senza previa ricezione del sacramento della penitenza. Le conferenze episcopali vedano di sottoporre tali esperimenti a nuovo esame”.

Lo stesso Sommo Pontefice Paolo VI è tornato ben due volte sull'argomento con due dichiarazioni ufficiali - 24 maggio 1973 e 20 maggio 1977 - nelle quali ribadisce quanto dichiarato nel Decreto Quam Singulare e nel Direttorio Catechistico generale.

Tutti i genitori, confessori e Sacerdoti abbiano dunque presente che su di loro ricade *“il grave obbligo imposto al fanciullo di soddisfare al precetto della Confessione”.*

IL RIMEDIO AI MALI DELLA CHIESA

Il rimedio ai tanti mali della Chiesa odierna potrebbe essere proprio questo: ogni Sacerdote stia sei ore al giorno in chiesa, vicino al confessionale. Allora gli Angeli potrebbero vivere la loro missione guidando gli uomini verso il Padre Celeste che li attende lì, in quell'angoletto buio della chiesa dove nel Sacerdote - padre, giudice benevolo e medico - li attende la Luce che darà pace ai loro spiriti.

Può sembrare una proposta strana, ma in realtà è strano che il Sacerdote non viva in questo modo il mandato ricevuto: il medico, l'operaio, il vigile urbano... trascorrono la loro giornata a servizio del prossimo, restando fermi sei, otto ore al giorno al posto di loro competenza. Tutti sanno che sono lì e che possono ricorrere a loro in qualsiasi momento; e nessuno dice che questo è strano, anzi, se queste persone non vengono trovate al loro posto vengono denunciate per assenteismo.

Il Sacerdote - padre e medico delle anime, guida degli spiriti, amico dei disperati - perché non deve stare al posto di sua competenza per accogliere quanti hanno bisogno di Lui?

Non essere reperibile non è forse assenteismo?

Non è una colpa?

Nei tribunali giungono denunce per omissione di soccorso nei confronti di medici che non sono accorsi subito,

alla prima chiamata... e la salute e la vita dello spirito non valgono infinitamente di più di quelle del corpo?

A questo riguardo è bene riflettere su quanto scrisse Pio XII nella *Mystici Corporis*, con profetica chiarezza:

“E’ dunque chiaro che attraverso le false dottrine non progredisce il livello spirituale dei fedeli, ma al contrario si coopera alla loro perdizione. Ne hanno colpa coloro che non sentono la necessità di una confessione frequente dei peccati veniale che alla confessione frequente preferiscono il Confiteor” della Santa Messa... Tutti coloro che nelle fila dei giovani sacerdoti tentano di sminuire il desiderio della Confessione frequente, riflettano bene perché così arrecano danno al Corpo Mistico del nostro Redentore”.

PREGHIERE

PRIMA DELLA CONFESSIONE

“Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di Te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio, ...ma Tu usami Misericordia, perdonami, rimettimi l'anello al dito come segno della Tua figliolanza e donami il Tuo sorriso perché possa donarlo al mondo”.

ATTO DI DOLORE

“Mio Dio, mi pento e mi dolgo con tutto il cuore dei miei peccati, perché peccando ho meritato i tuoi castighi e molto più perché ho offeso Te, infinitamente buono e degno di essere amato sopra ogni cosa. Prongo con il Tuo santo aiuto di non offenderti mai più e di fuggire le occasioni prossime di peccato. Signore, Misericordia, perdonami”.

PREGHIERA DOPO LA CONFESSIONE

Padre,
donami un profondo desiderio
di amare continuamente;

fammi sentire che ogni istante che passa
io non potrò più viverlo in Amore;
fammi sentire una profonda sofferenza
per tutto il tempo sciupato
e per tutto il tempo che potrei sciupare.
Padre, ordina al mio spirito
di vivere continuamente nell'Amore
ed anche quando il mio corpo è distratto
il mio spirito possa continuamente amare Te.
E in Te, con Te e per Te, possa amare l'intero universo
ed ogni creatura che mi passa accanto.
Padre, solo questo io voglio.
E voglio che neanche un'ombra di disamore
offuschi il mio spirito,
così che quando lo vedrò al momento della morte
io resti estasiato
nel vederlo risplendere della Tua stessa Luce.

Signore, donami la tua luce
perché io sappia riconoscere i miei peccati.
Donami la forza di valutare la mia realtà,
senza che mi scoraggi per le mie debolezze.
Ho fiducia nel tuo perdono
e nella tua capacità di fare di me un uomo nuovo.
Concedimi, Signore, la gioia
d'essere riconciliato con te,
con gli altri e con me stesso.
Amen.